

Separazione

Panorama

L'ostilità verso l'ex marito può alimentare il desiderio di vendetta

di **Chiara Camerani***

Negli ultimi anni il tema delle pari opportunità è entrato stabilmente nella trattazione dei mass media e nel dibattito politico. È sorto un ministero *ad hoc*. Si parla di prevenzione. Si progettano interventi. E nell'opinione comune, il concetto prevede una serie di attività di tutela verso la figura debole per eccellenza: la donna.

In realtà, i cambiamenti sociali ed economici, i traguardi sociali e legali ottenuti dalle donne sul versante della parità, hanno creato nuove categorie deboli e nuove forme di violenza.

Emerge una nuova categoria di vittime silenziose che non vengono riconosciute come tali. Questa minoranza occulta è il ristretto numero di uomini che subisce violenza fisica e psicologica dalla partner.

A fronte della violenza cieca, diretta dell'uomo, si rileva una violenza subdola, vendicativa, tipica della donna, che spinge a distruggere non solo il coniuge, ma il suo ruolo genitoriale, la sua posizione sociale, il suo equilibrio psicologico.

La vendetta come arma psicologica - La scomparsa della famiglia allargata e della rete sociale che svolgeva una funzione di mediazione e modulazione dei conflitti di coppia, lascia la famiglia abbandonata a se stessa, priva di una rete di sostegno. In questa condizione di isolamento, il partner diviene unico riferimento, elemento centrale nella soddisfazione dei bisogni e nella realizzazione delle aspettative di riconoscimento e felicità. Sotto una tale pressione l'evento della separazione, per una persona con una vulnerabilità psicologica, può essere vissuto in maniera devastante, con conseguenze talvolta drammatiche.

Gli effetti di una destabilizzazione - La separazione può incrinare l'equilibrio della donna rendendola maldisposta verso il marito. Da secoli la donna porta con sé lo stereotipo della realizzazione femminile tramite la famiglia e i figli, mentre per l'uomo la famiglia rappresenta la base sicura da cui aprirsi verso il reale ambito di realizzazione, il lavoro. Per quanto strenuamente combattuta, questa convinzione può portare la donna separata a sentirsi inadeguata, fallita, ranco-

La consulenza psicologica mira a condurre le persone verso un divorzio affettivo, oltre che legale, facilitando il passaggio dallo status di sposati a quello di single e proteggendo il minore

rosa e rabbiosa verso l'ex marito, instaurando ciò che Sandra Kahn chiama la «sindrome dell'ex moglie», una condizione prolungata di depressione, disistima, conflitto interiore, associata all'ostinato mantenimento del legame (negativo o positivo) con l'ex marito, che si protrae oltre la normale fase di lutto per la perdita del partner con ripercussioni negative sulla vita della donna, dell'ex marito e dei figli. Nell'amore dipendente e ossessivo, il mantenimento del rapporto, qualsiasi esso sia, appare essenziale. Ciò perché il legame affettivo con l'ex trova un senso nella narrazione personale, nel ventaglio delle emozioni ormai note e conosciute.

L'ex marito costituisce una figura centrale nella vita della donna, inficiando i futuri rapporti e la prosecuzione dello scorrere della vita. Alcune ex mogli tentano di mantenere il legame con richieste continue, atteggiamenti dipendenti, indifferenza e negazione verso la nuova compagna o la nuova storia dell'ex marito, altre vivranno l'abbandono come una offesa, soffrendo per la loro incapacità di rifarsi una vita e cercando vendetta e rivendicazione.

Le dinamiche che hanno come sentimento prevalente ira, gelosia e rabbia, sono di interesse in questa trattazione al fine di comprendere le cause all'origine della dinamica aggressiva e vendicativa attuata da molte ex mogli.

Nella sequenza sottostante alla dinamica che scatena la vendetta in famiglia (Marco Cannavici, Relazione presentata al II Convegno nazionale sulla violenza di genere «Quando la vittima è lui - La violenza domestica verso l'uomo», maggio 2007), si individuano:

- 1) la perdita delle aspettative di coppia/familiari;
- 2) l'emergere di bisogni insoddisfatti (fedeltà, presenza, rispetto, ruolo sociale, familiare);
- 3) la frustrazione (personalizzazione, ferita narcisistica) che spinge alla vendetta e all'aggressività (comportamenti violenti, vendicativi, infliggere dolore e sofferenza).

Per questa ragione il lavoro congiun-

** Psicologo, criminologo.
Presidente Cepic (Centro europeo
di psicologia investigazione
e criminologia).
E-mail: cepicsegreteria@yaboo.it*

Separazione

Sindrome dell'ex moglie

Presentiamo di seguito alcuni dei sintomi che possono far parte di una vera e propria "patologia" del coniuge di sesso femminile dopo la fine dell'unione con il marito.

- Depressione e angoscia (sensazione di apatia, disagio indefinito, ansia generalizzata)
- Disturbi del sonno e dell'alimentazione
- Bassa autostima e comportamenti a essa associati (sensazione di avere fallito come donna e come moglie, percezione di sé come sola e inadeguata)
- Atteggiamenti volti a compensare una scarsa immagine di sé (iperprotettività verso i figli, superlavoro, diete rigorosissime...)
- Difficoltà nei rapporti sociali (disinteresse a incontri, sfiducia verso gli uomini, tendenza a parlare continuamente dell'ex partner)
- Timore dell'intimità e resistenza a essa
- Pensieri suicidi basati su una indefinibile sensazione di vergogna e disgusto di sé
- Paralisi psicologica, incapacità nonostante lo si desidera, di scuotersi da quello stato di cose
- Tendenza a ostacolare ogni possibile cambiamento positivo
- Disposizione istintiva alla segretezza. Creazione di una immagine ufficiale, quella vera è nascosta agli altri e a se stessi
- Continuità del legame con l'ex marito. La donna alimenta, protegge inconsciamente il rapporto, indipendentemente dall'indifferenza e dalla palese ostilità dell'uomo

to di legale e psicologo in fase di separazione, farà sì che quella che può essere una palla di neve lanciata da una montagna, non divenga una inarrestabile valanga. La consulenza psicologica ha lo scopo di portare le persone verso un divorzio affettivo, oltre che legale, facilitando il passaggio dallo status di sposati a quello di single e garantendo la tutela del minore.

La principale vendetta da parte delle mogli si attua tramite i figli, danneggiando la figura del padre e allontanandolo dalle sue funzioni parentali. Le conflittualità che riguardano propriamente l'aspetto relazionale, relative all'affidamento della prole e all'esercizio della potestà genitoriale, vengono sofferte dal genitore che non vive con i figli, generalmente il padre, e possono nascere a causa di comportamenti «mobbizzanti» dell'altro genitore che tendono a escluderne e/o a emarginarne il ruolo nei confronti dei figli (si veda «Famiglia e minori» n. 4/2007, pagine 108-110).

Ostacolo alla frequentazione padre-figli, delegittimazione del ruolo pater-

no, riduzione del ruolo decisionale, alienazione dei figli verso il padre, false accuse, sono alcuni dei comportamenti messi in atto in un contesto conflittuale di separazione e divorzio. Inoltre, se è vero che esistono a livello giuridico meccanismi di tutela diretti a recuperare il corretto sviluppo dei rapporti fra il padre e i minori, è anche vero che nelle aule giudiziarie, non è sempre agevole dimostrare che condotte di tal genere si siano realmente verificate.

I risvolti penali - L'associazione Ex («Risvolti penali nelle separazioni, nei divorzi e nelle cessazioni di convivenza») da un monitoraggio svolto in Italia tra il 1993 e il 2003 relativo ai risvolti penali nei divorzi e nelle cessazioni di convivenza, su 46.096 casi trattati di cui il 76%

riguarda uomini, rileva:

- 19.452 casi (42,2%) che contemplano l'articolo 570 del Cp (manca assistenza a minore con diverse tipologie: nessuna erogazione dell'assegno, erogazione saltuaria e/o tardiva dell'assegno, erogazione dell'assegno di importo inferiore a quanto stabilito dal tribunale);
- 39.919 casi con implicazioni penali (86,6%), molti dei quali con più procedimenti a carico della stessa persona ai sensi degli articoli 368, 388, 572, 573, 581, 582, 590, 594, 605, 609, 610, 612, 614, 635, 646 del Cp (nell'ordine: calunnia, mancato rispetto delle ordinanze, maltrattamenti, sottrazione di minore, percosse, lesioni, ingiurie, sequestro di persona, violenza sessuale e relative aggravanti, violenza privata, minacce, violazione di domicilio, danneggiamento, appropriazione indebita);
- 27.664 dei casi (69,3%) registrano il soggetto nel doppio ruolo di denunciato e denunciante;
- la significativa percentuale di sconfinamenti penali (36.831 casi, il 79,9% del campione preso in esame) sopraggiungono dopo una separazione consensuale, quindi la cronica inapplicabilità delle misure stabilite, secondo le migliaia di testimonianze raccolte, rende la separazione consensuale un focolaio di conflittualità;
- 26.426 procedimenti arrivano a giudizio (66,2%) mentre il 13.493 procedimenti non arrivano a giudizio (33,8%).

Fra i procedimenti che non arrivano a giudizio, le motivazioni sono da individuare nei proscioglimenti in istruttoria, nelle archiviazioni o nelle remissioni di querela così motivate:

La dinamica psicologica della vendetta

- Esperienza iniziale di «perdita»
- Mancata gratificazione di bisogni personali in grado di provocare frustrazione
- Liberazione di aggressività verso la causa della perdita
- Emergere della dinamica vendicativa nel soggetto immaturo

Separazione

- tempi processuali troppo lunghi per cui l'intempestività di un provvedimento ne rende nulla l'utilità;
- episodi difficilmente dimostrabili, con una altissima percentuale di querele costruite o strumentalmente gonfiate;
- rapporti migliorati tra ex coniugi, quindi viene meno la volontà di nuocere alla controparte.

Suicidi tra i padri separati - Il numero di suicidi commesso da padri separati è aumentato negli ultimi anni, in particolare nel centro e nel nord Italia. Secondo i dati della Federazione nazionale bigenitorialità, è l'uomo a commettere più frequentemente suicidio a causa di un disagio generato dalle separazioni e dai figli contesi, più di quanto non accada alle donne; con 102 casi su un totale di 110 (93%).

Il decremento di reddito, l'allontanamento dai figli che spesso diventa affido esclusivo, arma di ricatto e soppressione della figura paterna, mina gravemente la persona spingendolo a comportamenti autodistruttivi, dipendenze, atti disperati. L'uomo risulta quindi essere il soggetto maggiormente sconfitto, nella coppia che si separa.

La violenza domestica verso l'uomo - Per quanto sorprendente, esistono uomini maltrattati fisicamente dalle mogli, il numero oscuro a questo riguardo è molto alto, a causa del forte imbarazzo a denunciare.

I dati italiani relativi alla percentuale di uomini che subiscono maltrattamenti fisici e psicologici in seno alla famiglia sono scarsi. Gli Usa e l'Irlanda sembrano essere i Paesi dove sono state svolte le maggiori ricerche relative alla trattazione in esame.

È sorprendente osservare come la violenza domestica verso l'uomo, sia presente già prima della rivoluzione sessuale. Wolfgang denuncia il 7,8% di uomini come vittime di omicidio coniugale tra 1948 e 1952. La percentuale aumenta nel 1974 (16,4%).

In questo stesso anno, i dati raccolti dalla polizia e dai servizi sociali ameri-

Motivazioni per avviare l'aggressione

	%
Perché il partner era insensibile ai suoi bisogni	46%
Per ottenere attenzione	44%
Perché il partner non ascoltava	43%
Per reazione a un abuso verbale	38%
Perché non si è resa conto di danneggiare il partner con le sue azioni	38%

Fonte: Fiebert, Martin S. and Gonzalez, Denise M., "College women who initiate assaults on their male partners and the reasons offered for such Behavior" in «Psychological reports», 1997, 80, pagine 583-90

cani, indicano un 33% di donne picchiatrici (Curtis 1974; Gelles 1974). Nei rapporti prematrimoniali il 35% degli uomini sostiene di essere stato picchiato (O'Leary).

Il pregiudizio sociale porta a ignorare la figura maschile nel ruolo di vittima, identificando l'uomo con il cattivo, con l'aggressore. La reazione sociale più frequente di fronte a un uomo maltrattato è quella di addossargli colpe. Lo stesso accade in considerazione dei diversi standard di valutazione della violenza; quando l'aggressore è uomo, ci si preoccupa della vittima femminile. Quando è la donna a essere violenta se ne cercano le cause, o si attribuisce a patologia.

La diversa valutazione sociale della violenza femminile spinge ad accogliere la denuncia maschile con incredulità o ironia. L'uomo che resta in famiglia (spesso per proteggere i figli) è considerato debole e inetto in quanto non si adegua allo stereotipo di macho.

A tal proposito Farrel definisce «cortina di pizzo»: il pregiudizio della società, del governo e dei sistemi legislativi e sociali, a favore dei due sessi.

Il ruolo della mediazione - Sicuramente ciò che è stato descritto fin qui non può rimanere estraneo al mondo del diritto.

Un intervento decisivo è stato operato dal legislatore con la recente legge sull'affidamento condiviso che, attraverso l'affermazione del principio di bigenitorialità, ha considerato primario l'interesse dei figli a mantenere i rapporti con entrambi i genitori, ten-

tando in tal modo anche di arginare la disfunzione genitoriale causata dai comportamenti di cui si è accennato. Tuttavia, a oggi, secondo quanto rilevato dalle statistiche di tutte le associazioni nazionali pro padri separati, l'affidamento condiviso non risulta avere avuto, nelle aule giudiziarie, un'applicazione concreta né tanto meno omogenea, rilevandosi contesti regionali (specie le regioni del Sud) nei quali si registra un attaccamento al regime dell'affidamento esclusivo ancora molto forte.

È sulla base di tali considerazioni che sono stati presentati, nei mesi scorsi in Parlamento, nuovi disegni di legge modificativi della disciplina esistente introdotta con la legge sull'affidamento condiviso, che nascono proprio dall'esigenza di rendere effettiva la riforma che con tale provvedimento si era voluta assicurare.

L'auspicio è che trovi conferma, tra le novità in cantiere, la rivalutazione del ruolo della mediazione familiare, che costituisce sicuramente uno strumento di potenziale supporto alla coppia in un contesto di conflittualità, sia prima che dopo il contatto con la via giudiziale. L'invito da parte del giudice, quindi, a ricorrere alla mediazione in tutti i casi di esito negativo del tentativo di conciliazione e di fronte a contrasti insorti successivamente, anche dopo la conclusione del procedimento di separazione, potrebbe costituire una strada valida da percorrere almeno per smussare le conflittualità più accese.